

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	Il calendario meteorologico della scuola	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Calcagni Maria	Prima il bullismo o il cyberbullismo?	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Proietti Michela	Amici di CodyRoby	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Ventre Angela	Webquest e ipertesti	1	Leggi	Leggi
Scuola & Tecnologia	Dell'Orco Cristina	Grazie all' "Erasmus +"	1	Leggi	Leggi
Scuola & Tecnologia	Venerosi Pesciolini Elisabetta	Integrare non vuol dire sconvolgere	1	Leggi	Leggi
Scuola & Tecnologia	Miduri Maria Chiara	La semplicità complessa	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Riccardi Barbara	Chi si diverte contamina	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Lilla Claudia Patrizia	A scuola di continuità	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Battisti Claudia	Il Dirigente Scolastico nel terzo millennio	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Presutti Serenella	Iperconnessi? No, grazie	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Pellegrino Marco	La tecnologia fa "acqua"?	1	Leggi	Leggi
Scuola & Tecnologia	Russo Raffaella	Ragazzi nella "rete"	1	Leggi	Leggi
Scuola & Tecnologia	Santigliano Leonilde	Se mi osservo comprendo, capisco, imparo	1	Leggi	Leggi
Scuola & Tecnologia	Rago Giuseppe	Società liquida e mente proteiforme	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Rollo Tiziana	Sostenere l'innovazione, innovare il sostegno	1	Leggi	Leggi

Il calendario meteorologico della scuola**Cambi climatici non del tutto prevedibili****Editoriali - di Rosci Manuela**

Chissà se l'inizio della scuola collocato nella stagione ancora estiva sia voluto, per ammorbidire le polemiche sul fatto che gli istituti sono chiusi per una pausa troppo lunga o perché non si arriva mai ad affrontare il tema della stagione "estate"; la ripresa a metà settembre permette di approfondire anche questo prezioso periodo, appena sfiorato dagli impegni scolastici.

Dare l'avvio dell'anno scolastico a metà settembre è davvero più adeguato rispetto all'antica data del 1° ottobre, quando si camminava tra le foglie secche, gialle e arancioni (primo oggetto da portare a scuola, insieme ai ricci delle castagne)? Non lo so, le scelte certamente rispondono anche alle esigenze di una società che ha cambiato il suo stile di vita.

Non vuol essere certo una nota nostalgica del tempo andato, solo la considerazione che tornare a scuola nella stagione ancora calda (molto calda, quest'anno!) è davvero impegnativo, su tutti i fronti: gli sguardi degli alunni sono persi, vagano nel vuoto, alla ricerca di punti di riferimento noti ma spesso dimenticati durante la chiusura. Il caldo vissuto nelle classi, o meglio dire nelle "serre" scolastiche, incombe anche sugli adulti, in affanno verso la definizione del percorso da svolgere, sconvolti da una terminologia che sembra cambiare solo la facciata della scuola: **che sarà mai abbandonare il programma e la programmazione per pianificare e progettare percorsi significativi?** In fin dei conti è quello che abbiamo sempre fatto!

E mentre si cerca di ritrovare nella routine la sicurezza di ciò che andiamo a fare nella quotidiana vita di scuola, l'autunno arriva, almeno sulla carta, ma non puoi trattarlo alla stessa maniera di sempre perché mancano i colori con cui di solito noi, e i nostri amati libri, lo sappiamo raccontare. Dalle nostre parti ancora non ci sono foglie gialle e rosse, tantomeno quelle marroni e un po' rinsecchite; dovremmo forse chiedere uno spostamento del solstizio d'autunno (quest'anno il 23 di settembre) per mantenere care le nostre tradizioni oppure riconoscere alla stagione entrante pari dignità delle precedenti annate, con l'accortezza di trattarla in maniera differente (il rapporto tra il buio e la luce, ad esempio?), **con la curiosità di capire che "diversamente" si può**, che sebbene qualcosa rimanga sempre stabile (le stagioni ... un po' come la scuola), la lettura e l'interpretazione che se ne dà può essere differente. È un cambiamento non tanto esterno (sempre di Autunno si tratta!) ma interno, di atteggiamento mentale, di disponibilità d'animo ad accettare che anche il noto ha bisogno di reinterpretazione.

Avviati i lavori, e assolte quelle incombenze che per alcuni prendono il nome anche di "verifiche d'ingresso", procediamo spediti a goderci il cambio climatico: non più caldo insopportabile ma una temperatura che tiene in sospeso i nostri corpi, tra il freddo risveglio del mattino e le perturbazioni paragonabili a comportamenti "instabili" di alcuni componenti della classe. Variazioni si riscontrano nelle diverse aule ma il tempo è caratterizzato un po' ovunque da schiarite (apprendimentali) con qualche sprazzo di luce (nei più volenterosi) fino ad avere una stabilità, con cielo sereno e temperature gradevoli soprattutto nelle classi dove lo sviluppo delle competenze è continuo nel tempo. Fortunati loro!

Scorrendo il calendario alla ricerca della prima pausa "di riflessione", arriveremo così agli inizi di novembre, quando, ci auguriamo, la risposta psicofisica dei più influenzerà di gran lunga il clima interno, scaldando gli animi in attesa che il tepore metta fine al battito dei denti di quanti, tra gli alunni imbacuccati, non ne vogliono sentire di lasciare giacca e guanti per affrontare le fredde temperature registrate in classe. Anche in questo periodo la differenza potrebbe essere dovuta alla stabilità del clima emotivo sperimentato nelle classi, dove si corre già per la seconda Unità di Apprendimento: **capire il significato di quello che si fa, partecipare, collaborare e riflettere, sentirsi parte attiva nella costruzione del progetto** e non solo fruitore di conoscenze preorganizzate, rende tutti più capaci di affrontare le intemperie, quelle esterne ma anche quelle che si possono scatenare all'interno del gruppo.

Con Dicembre si entra nel clima natalizio, è tempo di sentire il freddo che non sempre si fa pungente nelle strade, forse soltanto dispettoso: vorresti aver già consolidato metà "programma" ma ti accorgi che "le teste ben fatte" vogliono tempo e spazio per capire, per partecipare, per riflettere, per avere tempo ... Ma Natale porta con sé i doni e sotto l'albero vogliamo trovare la tranquillità di aver sistemato le carte richieste, le votazioni del primo quadrimestre (o quasi), le annotazioni ad alcuni genitori, qualche nota di demerito (per note di merito ci stiamo ancora attrezzando).

Velocemente si scivola verso gennaio e la befana porta via le vacanze invernali. Il rientro segna instabilità atmosferica, con sfuriate su tutti gli alunni che non tengono il passo, con minacciose nubi nere che non presagiscono nulla di buono sulla scheda di valutazione del primo quadrimestre.

Passata la tempesta (la valutazione di primo quadrimestre), affiora all'orizzonte l'idea di far festa a carnevale: perché rifiutare di celarsi dietro maschere che possono interrompere la routine? Certo è che se anche il carnevale si potesse inglobare nel progetto didattico, allora sì che ne vedremmo delle belle, con un tempo creativo e gioioso su tutto l'arco scolastico.

Marzo arriverà e porterà con sé, forse, aria di primavera. Ci accorgeremo allora che le giornate si fanno più lunghe, non si uscirà più da scuola e ...fa subito notte. Se abbiamo seminato bene in autunno (e se ancor prima abbiamo bene arato), in primavera sbocceranno i nostri fiori, quelli per cui abbiamo ansimato durante tutto il tempo, un po' fiduciosi, un po' tormentati dall'immobilismo percepito. Eppure sotto la coltre superficiale (forse la neve anche per loro?), gli alunni hanno immagazzinato, digerito, elaborato, ripensato in maniera originale a quanto fatto nei giorni indietro, da quel faticoso e afoso giorno di settembre in cui hanno rimesso piede a scuola. Non sembrava eppure si sono mossi, si sono trasformati; stanno utilizzando quello che sembrava il più delle volte caduto nell'indifferenza. Ci sono. Ognuno a modo suo. Dopo le vacanze di Pasqua il panico: il tempo per "fare" sta per scadere anche quest'anno. La corsa a chiudere ciò che è stato avviato a tratti diventa folle, il cielo, seppur limpido, spesso si rannuvola e ci regala pioggia e grandine. Arriveremo anche questa volta al termine, ancora una volta senza poter toccare l'estate a scuola, senza poter "fare" qualcosa sulla stagione estiva.

Per fortuna che il tempo per "essere" e per "diventare" non va mai in vacanza.

Il "fare insieme" ci ritroverà nuovamente a fine estate, un'altra volta insieme (forse!), in una classe più alta.

Ora che abbiamo visto dove arriveremo, qual è la nostra rotta scandita dal calendario atmosferico nelle scuole, possiamo tranquillamente riprendere da qui, dal presente e affrontare ogni perturbazione perché tanto di questo si tratta: **un cammino fatto insieme con un clima variabile.**

Importante quindi pianificare dove voler arrivare (TRAGUARDI DA RAGGIUNGERE), quali strade percorrere (OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO DA CONSEGUIRE), optare per contesti in cui il clima sia di condivisione e la temperatura adeguata (PER OPERAZIONI METACOGNITIVE).

Ma si sa, le previsioni meteorologiche non sempre sono attendibili e forse il tempo sarà ancora migliore del previsto. Non fatevi però ingannare da queste anticipazioni: gli articoli di questo numero vi scaldano subito e vi accompagneranno in una riflessione dalle tinte social e dagli apporti tecnologici.

Un augurio per tutti noi di buona lettura

Manuela Rosci

Prima il bullismo o il cyberbullismo?

Due fenomeni, una legge e un sistema di diritti "proclamati" e doveri disattesi

Inclusione Scolastica - di Calcagni Maria



La Legge 29 maggio 2017 n.71 recante "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo" nasce per contrastare il suddetto fenomeno in tutte le sue manifestazioni, con azioni a carattere preventivo e con una strategia di attenzione, tutela ed educazione nei confronti dei minori coinvolti. La paternità della legge è attribuita alla senatrice Elena Ferrara, insegnante di Carolina Picchio, giovane studentessa di Novara che nel 2013 si tolse la vita a soli 14 anni, vittima di cyberbullismo.

Ma cosa è il cyber bullismo?

La suddetta legge definisce cyberbullismo "*qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on-line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo*".

Si parla di cyberbullismo quando le azioni di bullismo si verificano attraverso dispositivi informatici/elettronici; sono azioni volontarie, ripetute e non occasionali, la percezione del danno inflitto deve essere palese alla vittima spesso ignara di chi sia il "responsabile". Allo stesso tempo la distanza spazio-temporale del perseguitato dal *cyberbullo* rende più difficile la comprensione della sofferenza provata dalla vittima stessa; questo differenzia il cyberbullismo dal bullismo tradizionale (Hinduja, Patchin, 2009). Nei giovani si sono sempre osservati atteggiamenti di tipo prevaricatorio, tuttavia la rete ha amplificato tali comportamenti, ponendoci di fronte ad un nuovo fenomeno basato sull'illusione di restare anonimi grazie ad uno schermo.

Il cyberbullismo viene considerato quindi uno sviluppo del bullismo tradizionale ma, pur condividendone le basilari caratteristiche, se ne differenzia in alcuni aspetti. Nel cyberbullismo (o bullismo elettronico), la prepotenza è imposta attraverso le abilità acquisite nelle nuove tecnologie, in quanto risulta veloce e semplice diffondere messaggi, informazioni, video con l'intento di molestare, danneggiare, svalutare, disprezzare un individuo o gruppo di persone. Nel bullismo tradizionale le azioni di sistematica prevaricazione e sopruso sono messe in atto in un luogo reale da parte di un bambino/adolescente, definito "bullo" (o da un gruppo), nei confronti di un altro bambino/adolescente percepito come più debole, la "vittima". Tali azioni possono essere dirette mediante attacchi espliciti nei confronti della vittima di tipo fisico o verbale o indirette attraverso danneggiamenti del perseguitato nelle sue relazioni con le altre persone, mediante atti come l'esclusione dal gruppo dei pari, l'isolamento, la diffusione di pettegolezzi e calunnie sul suo conto, il danneggiamento dei suoi rapporti di amicizia.

I recenti dati del Censis sul bullismo e cyberbullismo rilevano come i fenomeni si siano estesi ormai anche tra i giovani al di sotto dei 14 anni, in tal caso la legge, pur rappresentando "*un primo grande passo di civiltà*", come dichiara la senatrice Ferrara, presenta alcune debolezze. La più evidente è che la definizione si riferisce chiaramente e esclusivamente al bullismo on line, e non al bullismo "in presenza" che pur meriterebbe un provvedimento mirato in ambito scolastico anche nel caso di alunni minori di 14 anni, i quali si trovano, in caso di "indifferenza" dei genitori, privi di strumenti di tutela diretta.

La legge, inoltre, tra le azioni mirate alla tutela e all'educazione nei confronti dei minori coinvolti, prevede nelle scuole la figura del "**referente per il contrasto al bullismo e al cyberbullismo**"; non è chiara però la modalità di designazione di una figura così importante nell'opera di prevenzione, né è definito adeguatamente il piano di formazione dei referenti stessi.

La normativa propone quindi un lavoro di notevole impegno di studio attribuendo alla scuola un ruolo privilegiato nella possibile intercettazione di certi fenomeni. Stupisce come la L.71 non sottolinei la necessità del ruolo attivo della famiglia nell'orientare i figli ad un corretto utilizzo delle tecnologie come naturale estensione dei doveri educativi. Di conseguenza non è irragionevole temere il rischio di una ulteriore deresponsabilizzazione e delega genitoriale nei confronti della scuola.

Le integrazioni al **Regolamento di Istituto** ed al **Patto di corresponsabilità** richieste alle istituzioni scolastiche dovranno quindi definire al meglio i compiti e le responsabilità "in educando" delle diverse agenzie al fine di aprire le porte ad un'intensa e funzionale collaborazione scuola-famiglia.

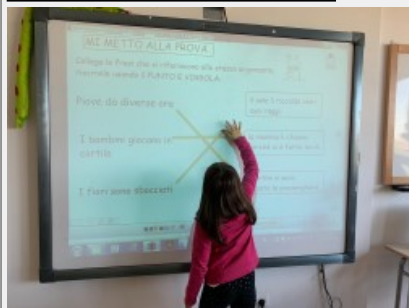
Auspico che gli atti formali indicati dalla legge non diventino "elegantini" documenti burocratici ma si concretizzino in azioni chiare e costruttive nel rispetto della dignità di ogni individuo che vive e si impegna nella scuola e per la scuola; citando Auguste Comte "*l'uomo non ha altro diritto che quello di compiere tutti i propri doveri*"; mi chiedo se la proclamazione di tanti diritti, accompagnata dai "privilegi" derivanti dalla cultura dei pochi doveri, non sia una concausa del dilagante e degenerato fenomeno del bullismo.

Maria Calcagni, docente dell' Istituto Omnicomprensivo di Roccasecca (Fr).

Amici di CodyRoby

Un'esperienza di coding unplugged e digitale

Didattica Laboratoriale - di Proietti Michela



"Nei contesti attuali, in cui la tecnologia dell'informazione è così pervasiva, la padronanza del coding e del pensiero computazionale possono aiutare le persone a governare le macchine e a comprenderne meglio il funzionamento, senza esserne dominati e asserviti in modo acritico"
(dai Nuovi Scenari delle Indicazioni Nazionali)

La scuola ormai non può e non deve mostrare resistenze nei confronti della tecnologia e delle competenze digitali, come del resto ci suggeriscono le stesse Indicazioni Nazionali. I docenti, di ogni ordine e grado, sono chiamati quindi ad attivarsi al massimo, affinché questo processo di rinnovamento e innovazione entri a far parte a pieno titolo della didattica quotidiana. Inoltre, nel Piano di azione per l'educazione digitale, la Commissione europea ha fissato l'obiettivo di introdurre il coding in tutte le scuole entro il 2020, come disciplina d'insegnamento al pari di tutte le altre.

Molte sono state le critiche e le contestazioni nei corridoi scolastici, a sostegno di giudizi negativi nei confronti di progetti di questo tipo, ritenuti diseducativi perché spengono le capacità critiche degli studenti, trasformandoli da teste pensanti in macchine calcolanti. Così facendo si dimostra anche una carente conoscenza del reale significato e dell'alto potenziale di progetti e attività sulla programmazione. Formare al **pensiero computazionale**, infatti, vuol dire sviluppare negli studenti

quelle capacità logico-razionali che sono alla base di qualunque attività critica: esattamente l'opposto di ciò che viene contestato.

Il suo valore formativo è assimilabile alle abilità di base del leggere, scrivere e contare ed è per questo che il pensiero computazionale viene ormai considerato come **"la quarta abilità"** essenziale nella formazione di un cittadino istruito, è riconosciuto in tutto il mondo e molti Stati europei hanno risposto positivamente, attuando un programma di introduzione nelle scuole, ormai consolidato.

L'Italia si sta attivando grazie soprattutto all'opera del **Prof. Bogliolo**, *ambassador* del coding nel nostro Paese, e al coraggio di tutti quei docenti che ne riconoscono il valore, rendendolo un punto forte della didattica.

Ed è per questo che vorrei portare alla luce e condividere con voi la mia esperienza di coding e pensiero computazionale, nata proprio da un primo personale studio sulla disciplina che ha catturato la mia attenzione e mi ha portato ad un lavoro di ricerca-azione in classe, con risultati davvero sorprendenti.

I bambini, già in classe prima, lo hanno accolto con grande entusiasmo, si sono cimentati partendo da piccole attività ludiche di avvicinamento e, passando per livelli sempre più complessi, sono giunti in terza a padroneggiare pienamente questo linguaggio, con **importanti ricadute sulla motivazione, sull'attenzione e sulla partecipazione.**

CodyRoby ci accompagna in molte attività e attraverso il suo kit (carte, scacchiera, pedine) facciamo italiano, geografia, storia, scienze, motoria... in modalità *unplugged* (senza strumenti tecnologici) ma anche in digitale, attraverso un percorso strutturato alla LIM o sul web, che propone un'ampia gamma di siti dedicati (*Programma il Futuro, Code.org, Scratch, Zaplycode, Robotiko...*) con attività a livelli, per permettere a chiunque di avvicinarsi a questa disciplina in maniera graduale.

Gli alunni hanno la possibilità di fare coding anche con il proprio diario, "diario del coding", adottato dalla mia classe, attraverso il quale possono vivere anche un'esperienza di realtà aumentata grazie ad un app dedicata.

Quest'anno ho proposto ai miei ragazzi un progetto ambizioso, ma assolutamente nelle loro corde, **"Amici di CodyRoby...in rete"** con la realizzazione di un blog o di una piattaforma di condivisione (es. *TES TEACH*) in cui gli potranno rendersi soggetti attivi, comunicando e interagendo con gli alunni delle classi del nostro Istituto che aderiscono al progetto e/o con gli altri Istituti della provincia; potranno ideare e programmare attività legate ad ogni disciplina, anche in trasversale, da condividere poi con i coetanei, sfidandosi in gare e giochi alla conquista della qualifica di "amico di CodyRoby".

In questo primo mese di scuola ci siamo cimentati in un'attività, in modalità mista, sull'uso corretto della punteggiatura, mirando l'attenzione anche sull'espressività nella lettura e il coding ha aiutato i ragazzi nel loro percorso per diventare scrittori e lettori esperti. Hanno affrontato un gioco ideato da me dal nome **"A caccia di punti"** in più fasi, nel quale hanno riconosciuto ed individuato i vari segni di punteggiatura nella scacchiera riprodotta alla LIM e sul pavimento della classe, scoprendo il codice per arrivare ad ogni segno di punteggiatura. Con le carte di CodyRoby hanno giocato a scambiarsi i ruoli di programmatore, pedina, verbalizzante del codice e disegnatore. Al termine di ogni "caccia" i bambini si sono impegnati in attività, individuali e cooperative, sull'uso e sul rispetto della punteggiatura, nella scrittura e nella lettura.

Con questo percorso abbiamo aderito alla **Europe Code Week 2018**, condividendo il nostro lavoro e partecipando con un video al concorso #bestCodeWeekIT.

Il progetto ci accompagnerà per tutto l'anno scolastico e, nella speranza che questo possa essere un esempio e uno stimolo per tutti voi, vi diamo appuntamento alle prossime puntate e chissà magari potremmo anche diventare "Amici di CodyRoby...in rete".



Michela Proietti, docente presso l'IC "Fara Sabina", nella Scuola Primaria di Borgo Nuovo (Rieti)

Webquest e ipertesti

La multimedialità nello studio della Storia

Didattica Laboratoriale - di Ventre Angela



I continui cambiamenti nell'ambito tecnologico hanno contribuito, in maniera non indifferente, alla trasformazione del mondo della scuola e del modo di fare didattica, stimolando lo sviluppo di nuove metodologie didattiche e forme di apprendimento.

Non vi è ombra di dubbio che i nuovi strumenti abbiano favorito l'affermarsi di strategie basate sull'**approccio costruttivista** in cui gli alunni sono chiamati a essere i principali attori, costruttori del processo di apprendimento, partendo dai loro bisogni e dalle loro motivazioni, e il ruolo dell'insegnante si è modificato profondamente: il docente non è più l'unica fonte informativa e si trasforma in "**facilitatore**", consigliere, organizzatore.

L'introduzione delle tecnologie permette a noi docenti di rendere dinamici, interessanti, agli occhi dei nostri alunni, i contenuti insegnati e a discipline come la Storia di passare da uno status di materia dormiente, noiosa a uno da cui partire per **ricercare fonti e ri - costruire** il passato, presente e futuro. Con il loro utilizzo i nostri alunni svolgono il lavoro dello storico e sperimentano in maniera attiva, partecipativa, collaborativa la **ricerca e la produzione d'informazioni**; imparano a identificare e circoscrivere il tema su cui si cercano le informazioni (**tematizzazione**); verificano la congruità con la propria ricerca (**selezionare e interpretare**); giustificano le tesi

emerse dalla ricerca (**argomentazione**); apprendono i criteri che lo storico utilizza nello studio e nell'analisi delle fonti: **autenticità, veridicità, attendibilità, credibilità** dell'informatore e dell'informazione, **intenzionalità** negli obiettivi per i quali la fonte è stata prodotta e nell'immagine della realtà che vuole proporre a contemporanei e posteri.

Le metodologie multimediali utilizzabili nell'insegnamento della Storia, che favoriscono il binomio tra studio e motivazione all'apprendimento per lo sviluppo delle capacità utili al processo di maturazione integrale della persona, sono il **webquest** e l'**ipertesto**.

Il webquest è adeguato per la ricerca di informazioni. Con esso gli alunni, attraverso un percorso guidato da domande prestabilite dagli insegnanti e da siti già visionati e accertati dai docenti stessi, possono trovare informazioni o fonti inerenti agli argomenti oggetto di ricerca.

Le fasi che lo contraddistinguono sono: **preselezione dei siti**, a cura del docente, **organizzazione della ricerca** (il perché della ricerca, i gruppi di lavoro, le fasi, l'elenco dei siti che ogni gruppo deve consultare, i criteri di valutazione o di autovalutazione), **realizzazione della ricerca, realizzazione del prodotto**.

Il prodotto può essere realizzato dagli alunni attraverso l'**ipertesto** o le slide, ma tra le due metodologie di lavoro è preferibile l'ipertesto poiché le slide, pur stimolando stili cognitivi differenti, conducono ad un lavoro più frontale e tradizionale; invece, gli ipertesti favoriscono operazioni cognitive complesse e mettono al centro l'allievo che produce.

L'ipertesto, per fungere al suo ruolo di metodologia multimediale efficace, non può essere concepito come un semplice insieme di collegamenti per associazione, ma il risultato dell'individuazione strutturata di informazioni, immagini, note collegate fra loro da rimandi e nessi logici. Esso deve essere ben progettato e costruito poiché la sua realizzazione produce **una ristrutturazione delle conoscenze** in cui vengono focalizzati i temi, gerarchizzati e individuate le connessioni e i nessi logici che obbligano all'approfondimento e attivano potenzialità non solo cognitive, ma anche metacognitive.

In ambito specificatamente storico, l'utilizzo degli ipertesti permette la tematizzazione, la periodizzazione, l'individuazione di coordinate spazio - temporali (anteriorità, contemporaneità e posteriorità) che consentono di andare oltre la semplice conoscenza storica.

Angela Ventre, insegnante di sostegno, IC "Alfieri Lante della Rovere", Roma

Grazie all' "Erasmus +"

Più ponti, più competenze

Scuola & Tecnologia - di Dell'Orco Cristina



"Non c'è scienza senza esperienza!"

Questo è il "mantra" che oltre 160 alunni di scuola primaria e secondaria di primo grado hanno sentito ripetere durante la giornata conclusiva di un percorso iniziato davanti ad un PC (o meglio un "device") e terminato nella Facoltà di Fisica dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

E' la storia del progetto **ERASMUS +**, di un lavoro di gruppo a distanza, di promozione delle STEM (*Science Technology Engineering e Math*), di collaborazione tra ricercatori e docenti e alunni europei, tra alunni e docenti di diversi ordini, insomma è una storia di PONTI che hanno messo in collegamento scuole ed enti di ricerca di Estonia, Italia, Grecia e Romania.

Il percorso ha previsto quattro tappe, che vorrei illustrare brevemente.

FASE 1 - Ricerca dei partner, redazione e presentazione del progetto

Tutto è avvenuto tramite piattaforme on line: *eTwinning*, per creare il gruppo e per iniziare a "scrivere il progetto" attraverso *Google Drive* e sistemi di video chiamata. I partner del progetto (residenti in diversi Paesi) hanno pensato e condiviso idee e obiettivi lavorando a distanza (e in lingua inglese), utilizzando la tecnologia per superare confini e spazi fisici, confrontare idee e trovare soluzioni nell' ottica di quella cooperazione tra realtà dell'Unione Europea che il programma **Erasmus +** promuove ormai da oltre trent'anni.

La redazione e la presentazione del progetto hanno costituito una preziosa occasione di formazione e di acquisizione di nuove competenze per tutti i soggetti appartenenti al Team di lavoro (o meglio il partenariato strategico).

FASE 2 - Il finanziamento del progetto e l'inizio delle attività di mobilità

Ricevuta la bella notizia si è partiti con le attività e con le mobilità: finalmente ci si è conosciuti di persona; grazie a specifici meeting di *Project Management* sono stati definiti la programmazione dei lavori e il sistema di comunicazione, il piano di disseminazione dei risultati, l'allocazione delle risorse, il piano economico finanziario e i contratti; anche in questo caso si sono acquisite nuove competenze e si è parlato sempre in inglese.

FASE 3 - La formazione in mobilità

Abbiamo provveduto a formarci e a lavorare insieme: i Paesi partner, a turno, hanno organizzato dei periodi di formazione a cui hanno partecipato i rappresentanti degli altri Paesi; il Team di progetto iniziale si è allargato: altri docenti sono subentrati e hanno seguito i percorsi di formazione (sempre in inglese), confrontandosi con metodologie diverse e acquisendo competenze su specifici argomenti. In queste occasioni il Paese ospitante ha svolto il ruolo di "formatore". L'obiettivo è stato quello di ottenere un effetto moltiplicatore ripetibile sia sui docenti e poi, a cascata, sugli alunni, sia attraverso attività da realizzare durante la mobilità stessa, coinvolgendo direttamente gli alunni della scuola del Paese ospitante (e qui si sono messe le mani in pasta, facendo osservazioni e ipotesi, si sono risolti i problemi e i nuovi errori hanno permesso di trovare nuove strade, grazie alla forza del gruppo), sia attraverso la realizzazione di video tutorial e di buone pratiche.

FASE 4 - L'effetto "moltiplicatore"

Ora, se avete avuto la pazienza di leggere sin qui, potete visionare i primi tutorial del progetto **Boosting science education at school Erasmus +** all' indirizzo

<https://www.youtube.com/channel/UJckfihY9CwmTX0tAUFpEOMVw/featured>

LINK SULLA SPALLA DESTRA

Vi invito, dunque, a partecipare all'effetto moltiplicatore e se volete conoscere in modo più approfondito il progetto potete visitare la pagina

<https://www.facebook.com/boostingscienceatschool/>

LINK SULLA SPALLA DESTRA

Cristina Dell'Orco, docente della scuola secondaria di primo grado dell'IC "Maria Montessori" di Roma

Integrare non vuol dire sconvolgere

Nuove tecnologie a scuola e fuori: alcune riflessioni

Scuola & Tecnologia - di Venerosi Pesciolini Elisabetta



Lo sviluppo tecnologico investe tutti i campi, compreso quello dell'educazione, offrendo nuove possibilità e talvolta rivoluzionando anche il modo tradizionale di "fare scuola".

Posto che i metodi tradizionali non andrebbero comunque tralasciati e dimenticati, tutti noi, che a diverso titolo facciamo parte della comunità scolastica, siamo tenuti ad essere aggiornati sulle nuove proposte che la tecnologia ci offre sia perché possono risultare motivanti e utili ma soprattutto perché ignorarle significherebbe incrementare quel **digital divide**, ossia la distanza tra noi e i nostri alunni, nativi digitali, inquadrati nella *touchscreen generation* per via dell'uso quasi esclusivo che fanno del "touch" presente nei moderni "device" come *tablet* e *smartphone*.

Vediamo nel dettaglio alcune novità che hanno già cambiato il modo di fare scuola.

In classe viene spesso consentito l'uso del tablet per scopi didattici; alla lavagna tradizionale già da alcuni anni si è affiancato l'uso delle LIM, lavagne digitali sulle quali è possibile proiettare video, slide e con le quali fare lezioni interattive; in molte scuole i docenti usano un registro elettronico grazie al quale i genitori, in tempo reale, sono messi al corrente delle assenze, delle note e dei voti riportati dai propri figli.

Tra le metodologie innovative c'è il **flipped learning** o **flipped classroom** (classe capovolta). Questo metodo, nato negli Usa su iniziativa di due docenti, Jonathan Bergmann e Aaron Sams, si è diffuso dal 2012 contemporaneamente

all'uscita del primo manuale in lingua inglese. Nel 2014 è uscito il primo manuale in italiano, scritto da Maurizio Maglioni e Fabio Biscaro con prefazione di Tullio De Mauro. Questa tecnica prevede un capovolgimento delle fasi di apprendimento tradizionali: i ragazzi studiano a casa con dei materiali assegnati dal docente (video, slide, testi) per apprendere in anticipo i contenuti; in classe svolgono in piccoli gruppi quelli che sarebbero stati una volta i compiti per casa.

Esistono on line raccolte di unità di apprendimento dove gli insegnanti possono attingere liberamente, caricare e condividere materiali (www.flippedclassroomrepository.it) o siti di case editrici, come Zanichelli e Pearson, che offrono contenuti analoghi.

Per partecipare ad una conferenza o a un incontro di formazione ci si può iscrivere ad un *Webinar*: un neologismo nato dalla fusione di due termini *web* e *seminar* (seminario) che indica sessioni educative o informative alle quali si può partecipare via web. Ci si registra, ci vengono inviati un link, una data e un orario. In questo modo si può partecipare all'incontro, spesso interattivo, dal proprio computer, da scuola o da casa propria. Quelli a pagamento sono acquistabili anche mediante la carta del docente.

Persino il mondo dell'editoria e delle biblioteche è stato sconvolto in pochi anni dal vento nuovo del digitale. Accanto ai libri cartacei vengono pubblicati migliaia di titoli in formato elettronico (file PDF o ePub) che possono essere letti sia su computer che su dispositivi dedicati: gli eBook Reader si differenziano da un computer per il fatto che sono non retroilluminati, usano cioè una tecnologia completamente diversa da quella LCD dei tablet e dei cellulari; ci permette di caricare testi, di leggerli, di sottolinearli, di inserire note, di fare ricerche collegandosi a Internet.

Nelle biblioteche si stanno eliminando da anni le Enciclopedie, ormai ritenute mezzi obsoleti di ricerca; accanto ai libri cartacei e al prestito tradizionale si va sempre più affiancando il **"digital lending"** (prestito digitale) che permette all'utente di prendere in prestito un ebook per un tempo determinato. L'utente, dopo essersi collegato alla piattaforma che contiene i libri messi a disposizione dalla Biblioteca ed essersi accreditato, sceglie i libri che lo interessano, li scarica in formato ePub o PDF mediante Adobe digital edition, sul PC o sul proprio eBook Reader. Questi eBook contengono dei DRM (*Digital Rights Management*, che significa gestione dei diritti digitali) che cancellano automaticamente i testi allo scadere del prestito, dopo circa due settimane.

L'offerta di contenuti digitali è vastissima: si va dal **progetto Gutenberg** a **Liber Liber** per arrivare a **MLOL** (*Medialibrary on line*) e **MLOL scuola** una piattaforma di prestito digitale per le scuole italiane di ogni ordine e grado che offre, oltre ad eBooks, la possibilità di consultare online o prendere in prestito periodici, quotidiani, audiolibri, spartiti musicali, video, mappe ed altro ancora.

Dopo questa panoramica su quanto la tecnologia ci offre per l'accesso alla conoscenza, sarebbe opportuno fare alcune riflessioni: da un lato rappresenta sicuramente una risorsa positiva da sfruttare (penso a tanti alunni con bisogni educativi speciali), per l'abbattimento di barriere; per quasi tutti gli alunni poi, il digitale certamente rappresenta un qualche cosa di maggiormente motivante, ma l'abuso va sempre contrastato.

Molti sono i rischi connessi: problemi alla vista, di udito, aumento di casi di disgrafia, dovuta alla perdita della motricità fine, calo delle capacità attentive, impoverimento del lessico, difficoltà di rielaborazione e talvolta anche nella comunicazione interpersonale.

Credo che come educatori non dobbiamo limitarci a garantire e favorire l'accesso all'informazione e alla conoscenza ai nostri allievi, perché essi non devono mai essere considerati solo vasi da riempire di contenuti, è nostro compito invece aiutarli a crescere in modo armonico, a sviluppare delle abilità e competenze come la capacità di riflettere, analizzare, rielaborare e soprattutto rivalutare l'importanza del "tempo", che, in una epoca caratterizzata dalla velocità, dalla fretta, dall'*instant messaging*, sembra aver perso valore.

La nostra generazione deve fare da ponte tra due culture, quella che abbiamo ereditato e quella dei "nativi digitali"; è importante integrarle scongiurando, allo stesso tempo, il pericolo di far morire quella dalla quale proveniamo.

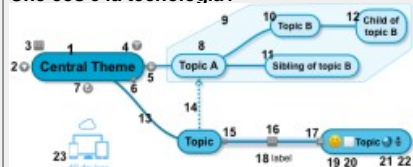
Elisabetta Venerosi Pesciolini, docente e referente della biblioteca dell'IC "Piaget-Majorana" di Roma

La semplicità complessa

Labirinti della mente e performance cognitiva

Scuola & Tecnologia - di Miduri Maria Chiara

Che cos'è la tecnologia?



Antropologicamente la tecnologia non è quella che intendiamo tutti i giorni, non è "qualcosa", non è un oggetto "tech" o "hi-tech", non è altro da noi, non è completamente ma estensione della nostra esperienza. O meglio, la tecnologia è l'insieme delle tecniche e degli strumenti costruiti dall'uomo per assolvere al suo unico obiettivo esistenziale ed ecologico: sopravvivere.

Si obietterà, data la definizione scientifica corretta, che non proprio tutto quello che chiamiamo oggi "tecnologia" lo è effettivamente (es. *Facebook* non è tecnologia, ma lo è la comunicazione *social* che soggiace ad esso), mentre è più opportuno utilizzare sempre l'aggettivo "tecnologico" per descrivere creazioni e ritrovati che si manifestano in prodotti e "tecnologie", appunto, che consentono un'evoluzione umana, un suo potenziamento come specie nella lotta alla

sopravvivenza (es. le protesi, la realtà virtuale).

Quando lavoriamo con bambini e ragazzi sulle mappe mentali e concettuali tutto l'aspetto tecnologico legato al loro apprendimento sfugge. Per deformazione professionale e profonda passione per questo strumento, invece, nei laboratori e nelle lezioni che organizzo sul tema con gli studenti (di vari ordini e gradi), l'aspetto evolutivistico di nodi e rami concettuali è sempre al centro di ogni progetto: la traccia di un segno mentale nella significatività del mondo, impronte di pensiero che definiscono una "Via dei Canti Cognitivi". In questo contributo vorrei soffermarmi su alcuni esempi di evoluzione di mappe mentali e concettuali: da quelli digitali ma "analogici" a quelli tridimensionali, che sono il vero futuro di questo meraviglioso campo di studi e lavoro.

Cos'è SimpleMind?

SimpleMind (vedi immagine 1) è un software per l'elaborazione e la gestione di mappe mentali e mappe concettuali. A differenza di altri strumenti simili (es. **MindVector**) si caratterizza per l'alta flessibilità e intuitività nell'utilizzo, la versatilità dei modelli di mappe elaborabili, una buona personalizzazione delle mappe, l'integrazione di parti terze nei progetti (immagini, file audio, file video, link a risorse esterne, ecc.).

La Ferrari col freno a mano: staticità VS dinamicità mentale

Non si può prendere il volo stando legati a terra. Esiste un divario notevole tra la produzione di schemi e mappe mentali 2D su fogli e quaderni e il vero modo in cui la nostra mente processa ogni informazione con cui entra in contatto. Nella riproduzione di una mappa mentale solo su carta appiattiamo di fatto un dinamismo tridimensionale e quadridimensionale neurale, diminuendone il potenziale, non solo per via delle scelte che siamo chiamati a fare per questioni di sintesi, ma anche per capacità di muoverci nello spazio cognitivo e in tempo reale poter modificare queste scelte; trasporre una mappa mentale dalla carta al digitale non è semplice conversione o riproduzione, o meglio, non dovrebbe mai esserlo.

Controllo dei processi cognitivi

Attraverso il raggruppamento dei nodi, per tema, argomento, item, o altri criteri scelti da chi elabora la mappa, si ottiene un elevato controllo dei processi cognitivi che hanno portato alla costruzione della mappa stessa. Il movimento fluido nello spostamento dei nodi e l'alta personalizzazione di ogni elemento (nodi e rami) consentono di dinamizzare e riprodurre sul computer il meraviglioso e continuo lavoro che il nostro cervello compie per farci stare al mondo: per farci imparare l'ABC o immaginare un'impresa nello spazio.

Autonomia, mastery, partecipazione completa e attiva

Le attività proposte con l'uso di software di elaborazione di mappe mentali e l'uso di visori VR incrementano esponenzialmente il livello di partecipazione all'azione educativa e alla co-progettazione del sapere. Mediando il passaggio dalla carta (sempre necessario) al virtuale, l'esperienza dell'apprendimento non solo si espande ma viene, come diciamo in termini tecnici, "*embodied*", ossia incarnata. L'osservazione dei modelli di interazione durante la produzione di mappe mentali con tecnologia 2D (la carta e la penna) e tecnologia 3D (VR) consente di capire e scoprire nuovi elementi relativi all'esperienza dell'apprendimento e di monitorare con più precisione quanta autonomia e padroneggiamento delle proprie facoltà cognitive siano messe in atto realmente durante l'esperienza di studio.

Manipolare la conoscenza: oltre una bella metafora

In una cultura educativa che lentamente si sta avvicinando all'era tecnologica (anche a causa di mancanza di strumenti) si teme sempre che l'introduzione e implementazione delle tecnologie 3D in questo tipo di lavori con i ragazzi possa intaccare la tradizione. Ma nel giusto equilibrio tra continuità e mutamento regna la nostra capacità di sopravvivere ed evolvere, quindi possiamo imparare a manipolare per davvero, come con l'arte, anche il nostro pensiero nella sua funzione più importante. La tridimensionalità ci permette di farlo nel concreto. Non è questione solo di matita, pennarelli e penna su carta, la manipolazione vera è il *grasping* di un concetto nel suo spazio di concezione, interazione e movimento: **motricità cognitiva**.

La direzione del futuro: le mappe mentali in 3D

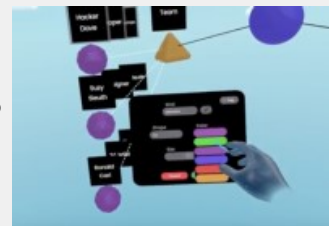
L'ambiente della realtà virtuale (VR) si sta rivelando uno strumento di apprendimento sempre più coinvolto nello sviluppo di nuovi progetti di miglioramento delle mappe mentali per l'espansione e il potenziamento della capacità cognitive umane.

La collocazione del pensiero nello spazio

Software come NODA (vedi immagine 2), ad esempio, sfruttano la VR per aiutarci a collocare il pensiero nello spazio e dare la sensazione che si stia navigando all'interno della nostra mente. Sappiamo da ricerche cognitive e linguistiche (sull'*eye tracking* ad esempio) che il movimento oculare ripercorre visualmente la navigazione interna al nostro cervello, e così lo spostamento visivo verso destra o verso sinistra quando stiamo elaborando informazioni (pensiamo o cerchiamo una risposta) ha un significato e degli obiettivi precisi (es. ricerca di vecchie informazioni già acquisite - sx, creazione di nuove informazioni - dx).



Un altro esempio di software per l'elaborazione del pensiero tridimensionale è *Google TiltBrush* (vedi figura 3), da utilizzare con il visore *HTC Vive*.



Perché è importante una prossemica del pensiero?

Le nostre funzioni cognitive si servono a scopo di sopravvivenza e l'orientamento (sia a livello percettivo che operativo) assolve un ruolo direttivo nella nostra esperienza del mondo reale, tanto quanto nella conoscenza del mondo stesso e nel cosiddetto sapere enciclopedico. Quando studiamo o impariamo qualcosa (vale a dire continuamente) il nostro cervello crea, struttura e destruttura in continuazione (*chunking*) connessioni neurali che raggruppano ceppi informativi simili o logicamente interconnessi a patto che i processi di collegamento di senso e significato siano avvenuti attraverso input corretti. Lo spostamento nello spazio del pensiero, riprodotto virtualmente, è un'espansione tridimensionale del modo in cui già normalmente e fisiologicamente l'uomo apprende "muovendosi" nella realtà del mondo, appercependolo e "comunicandolo-comunicandovi".

E' noto che esistano modelli di apprendimento cinetici che alcuni individui sviluppano più di altri e che rientrano nei *learning style*; ma il punto di partenza è che il modello cinetico è il modello del mondo e del nostro stare al mondo. Dunque il principio delle mappe mentali 3D si basa sulla tara antropologica-cognitiva standard di tutti i processi di conoscenza che l'uomo ha da sempre elaborato: osservazione, intensione, intra-azione, appercezione, ecc.

Nell'insegnamento ai ragazzi l'aspetto analogico (carta e penna) è importante per l'elaborazione, ma l'esperienza virtuale è sempre più cruciale per la creazione del *mastery* delle proprie capacità cognitive (specialmente con le nuove generazioni che sono sociologicamente e antropologicamente definite "native digitali") con beneficio del dubbio definitorio dal momento che grandi dibattiti su questa etichetta sono ancora in corso nella comunità scientifica. Inoltre incoraggiare l'utilizzo del pensiero tridimensionale significa espandere il concetto di "**competenza**" nell'apprendimento e ritrovare fiducia nelle potenzialità intellettive di mondi che con troppa resistenza ci appaiono troppo lontani, mentre sono quelli in cui siamo immersi dal primo vagito all'ultimo respiro.

Maria Chiara Miduri, antropologa linguista e cognitiva, ricercatrice, educatrice

Chi si diverte contamina

Un docente vincente deve sintonizzarsi con la classe

L'intervista - di Riccardi Barbara



Quando si dice: "Non fermarsi all'apparenza".

Anna Contessini è docente presso l'Istituto Superiore "Leonardo da Vinci" di Roma ed è tante altre cose: free lance presso "L' Eco" di Bergamo e per le riviste "Nigrizia" e "Amici di Follereau". Inoltre è Formatrice ANSPS, "Lega per i Diritti dei popoli" di Roma ed esperta in integrazione e socializzazione di gruppi eterogenei e discordanti.

Anna Contessini è da sempre antropologa "sul campo" (in Africa) e formatrice in diritti umani per insegnanti, educatori e addetti ai lavori. Si può dire che sia un esempio di come le tante esperienze vissute in campo personale e professionale possano fare la differenza all'interno delle nostre scuole. A trarne beneficio sono gli studenti e le studentesse che imparano da una docente che si diverte e contamina.

Quando hai iniziato a capire che volevi fare l'insegnante?

L'ho deciso a 22 anni, subito dopo la laurea, ero già sposata e mamma. Avrei avuto la possibilità di entrare in banca, e con una bimba di 4 mesi mi avrebbe fatto un gran comodo, lo stipendio era buono. Ci pensai, ma non troppo.

Dentro di me avevo scelto già di fare l'insegnante. Dalle Medie all'Università mi ero imbattuta in docenti poco carismatici, soporiferi e disinteressati agli alunni. Mi proposi di fare l'esatto contrario di quel che era stato offerto a me.

Cosa rende un docente ricercato dai ragazzi?

Se l'insegnante ama il suo lavoro, che io chiamo "missione", e si diverte, i ragazzi lo intuiscono, e ci si diverte insieme. Questo per quanto attiene alla propria disciplina di insegnamento. Ma è riduttivo e superficiale attenersi soltanto all'insegnare bene.

Le emergenze degli studenti sono sia in campo educativo che in quello sociale, familiare.

Bisogna allora sintonizzarsi con la classe, dedicarsi pienamente a loro, far passare il messaggio che "io sono con te e per te". Ciò vale per ogni alunno, che ne abbia bisogno e lo richieda, o che si chiuda e celi il suo disagio. Anche chi è in armonia col mondo intero, in età adolescenziale non è in armonia col proprio corpo e con se stesso. Ai giovani mancano le guide e i punti fermi di riferimento.

Nessun adulto gradisce responsabilità, grattacapi, seccature, ma quando si ha a che fare con i ragazzi, esseri umani più indifesi di noi grandi, ci si rimbocca le maniche e bisogna immergersi nella loro realtà, ascoltarli senza guardare l'orologio, fare il possibile con empatia e accoglienza. Ecco allora che un "bravo" insegnante intuisce le difficoltà, capta i segni, percepisce le mezze frasi, coglie atteggiamenti che rimandano ad una qualche necessità dell'altro.

Non si deve solo istruire, bensì educare i propri alunni, introdurli alla vita che verrà, alle difficoltà che potranno incontrare, renderli forti e incoraggiarli, far fruttare il peculiare valore che ognuno di loro possiede, dare ali per volare in modo sicuro.

Questo rende un docente unico: se i suoi alunni sanno che su di lui possono contare.

Qual è il motore che spinge una docente delle superiori ad iniziare progettualità umanitarie per costruire relazioni di scambio?

Opporsi ad un mondo egoista, esibizionista e superficiale è stata la spinta che mi ha invogliato verso il sociale e alla conoscenza del "diverso", coinvolgendo sempre le persone a me più vicine e quindi soprattutto gli studenti. Ho scoperto che anche i temi lontani da loro, più sconosciuti e scomodi, possono far scaturire un interesse, sia esso solamente culturale o fattivo e umanitario. È in tal modo che spesso è germogliato in alcuni di loro un attivismo sociale altrimenti sottaciuto.

Il mio desiderio è sempre stato la sensibilizzazione dei giovani ai problemi, per aiutarli a diventare cittadini responsabili e generosi. Condividendo o anche solo conoscendo gravi situazioni di emergenza, ci si lasciano alle spalle passività, rassegnazione, paure.

Quali sono gli ingredienti fondamentali in una scuola che motivano allo studio e alla cultura? Quali sono i progetti di maggior spicco che suscitano più interesse nei ragazzi?

Le esperienze dalle quali la nostra comunità scolastica ha tratto i suoi maggiori risultati sono diverse: "Giochiamo alla Pari contro gli stereotipi", con il quale abbiamo vinto un concorso del MIUR sulle Pari Opportunità. La parità di genere continua a trovare ostacoli, malgrado l'affermarsi delle donne in tutti i campi, da quello istituzionale a quello culturale. La violenza contro le donne chiama in causa il ruolo dell'uomo e della sua responsabilità nello scenario delle relazioni tra i generi. L'uguaglianza dei diritti, le pari opportunità diventano così un'occasione per tutti. Condividiamo la voglia di superare la cultura della violenza, il bisogno di mettere in discussione gli stereotipi, per non restare in silenzio di fronte alle disuguaglianze.

Altro progetto calato sui bisogni dei ragazzi è "Il mondo giovanile, tra stati d'animo, timori e speranze". La solitudine dei giovani si esaspera nell'illusione della folla dei social. È stato realizzato un percorso per alfabetizzare i ragazzi ai sentimenti, alle emozioni, agli stati d'animo che derivano anche dalle relazioni; è stato un cammino per non accontentarsi del solo mondo virtuale in cui si rintanano.

In occasione della "Giornata internazionale della donna" abbiamo organizzato un evento legato alla figura di Maria Montessori che si diplomò nel nostro Istituto. Le testimonianze raccolte hanno mostrato quanto dell'insegnamento e dell'esempio della Montessori ispiri tuttora il movimento di emancipazione e liberazione delle donne.

Qual è un suo ricordo di quando andava a scuola? Com'era il suo rendimento?

Purtroppo ricordo alcune sensazioni spiacevoli, fin dalle elementari. Ero cagionevole di salute e per di più la mia mamma pensò di mandarmi a scuola privata un anno prima dei fatidici 6 anni. Mi sono sempre sentita emarginata e dalle Medie fino al Liceo Classico ho faticato: i miei professori erano tutti severi o inadeguati.

Dopo il '68, epoca che non ho vissuto, le occupazioni nel mio Liceo, "rosso", borghesissimo e alla moda, furono molte; la trasgressione si palpava, l'autorità dei docenti era svuotata, e la scuola convenzionale e classica, quella dei miei genitori, cedeva il passo ad una nuova maniera di insegnare e di apprendere. La mia famiglia però, e tutti i miei docenti, purtroppo, credevano ancora nella scuola meritocratica, severa e tradizionale, nell'impegno sulle sudate carte, nell'importanza di portare il grembiule anche a 14 anni, ed altre amenità del genere. Mi sembrarono anni da incubo quelli trascorsi, con frustrazione, al Liceo Classico. Avrei voluto iscrivermi all'Artistico, ma era "poco serio", allora. Difficile è stato districarmi tra la nuova realtà che si respirava nell'aria, con i nuovi modi di opporsi e di lottare, con le manifestazioni di piazza, le assemblee, i dibattiti, i collettivi ed una realtà sorpassata e stantia che vigeva ancora nei "matusa"...

Come andavo a scuola? Dal punto di vista disciplinare ero una "peste", non mi sono mai rassegnata alla passiva accettazione, né al conformismo, ma me lo potevo permettere avendo un bel rendimento scolastico, anche se solo nelle discipline a me più congeniali e per fortuna corrispondenti a quelle caratterizzanti l'indirizzo.

Reputavo, e ancora oggi lo ritengo basilare, che lo studente non è un vaso da riempire con nozioni e saperi, ma una persona ricca di esperienze personali e di entusiasmo.

Quando ho conosciuto Anna Contessini mi sono arrivate subito la sua energia e simpatia. È uscito tempo fa un inserto sull'Espresso sul grave problema della dispersione scolastica e c'è da chiedersi che cosa stiamo facendo per ovviare a questo. Docenti come Anna possono certamente essere da esempio per trarre le giuste modalità di intervento educativo fatto di passione e coinvolgimento.

Chi si diverte contamina, chi si diverte insegnando fa divertire imparando.

Barbara Riccardi, docente dell' IC "Padre Smeria" di Roma, Global Teacher Prize, counsellor della Gestalt Psicossociale e Giornalista pubblicista

A scuola di continuità

L'importanza della verticalità e della circolarità nell'educazione

Orizzonte scuola - di Lilla Claudia Patrizia



I diversi ordini di scuola devono garantire un processo evolutivo unitario e coerente, dunque i **traguardi** devono essere definiti in senso longitudinale ed il percorso formativo deve prevedere una logica di sviluppo in cui l'obiettivo raggiunto sia premessa e base per individuare quello successivo, in modo da valorizzare le **competenze** già acquisite dal singolo alunno e riconoscere la specificità di ciascun grado scolastico.

Come si afferma nella C.M. n° 339/92, la continuità non è "né uniformità né mancanza di cambiamento", può e deve comprendere novità ed innovazioni significative, valorizzando la creatività sia degli alunni che degli insegnanti, nell'ambito però di "un processo unitario di sviluppo, che si consegue attraverso la continuità dinamica dei contenuti e delle metodologie", in modo che "la progressione dei processi di apprendimento e di maturazione dell'alunno non abbia a subire sollecitazioni innaturali e compressioni artificiali" (Ennio Monachesi).

Garantire il diritto del bambino ad un percorso formativo completo, che ne assicuri la centralità nel processo di insegnamento-apprendimento, trova i necessari presupposti nell'attenta progettazione e concertazione dell'azione educativo-didattica tra i diversi ordini scolastici, nel rispetto della diversità dei ruoli e delle funzioni di ciascuno di

questi. Il problema è che purtroppo il dialogo tra i vari gradi scolastici non è sempre fluido e proficuo, il passaggio tra essi è delicato e comporta una revisione dei sistemi relazionale e normativo, non sempre semplice da affrontare per l'alunno, soprattutto quando questi vengono sovvertiti. Si pensi al graduale abbandono del clima affettivo che caratterizza l'ambiente sociale della scuola dell'infanzia, dove gli apprendimenti sono per lo più veicolati da attività laboratoriali e ludiche strutturate su una didattica esperienziale, in favore di una maggiore distanza emotiva (che non si traduce in una maggiore autonomia, occorre precisarlo) con la figura adulta di riferimento, che propone contenuti disciplinari e metodologie nuove.

L'alunno dovrebbe essere accompagnato nel cambiamento e nell'elaborazione che questo richiede, invece è spesso oggetto di critiche, poi estese ai docenti dell'ordine precedente, rei di non aver scolarizzato a sufficienza, di aver promosso in modo eccessivo lo sviluppo della dimensione emotiva, di non aver approfondito contenuti disciplinari, di non aver sviluppato il potenziale personale e così via.

In questa **prospettiva egotica** degli insegnanti si perde completamente di vista il valore del percorso del bambino. Da dove è partito nel viaggio verso l'acquisizione delle competenze rilevabili oggi? Di quali bisogni occorre prendersi cura per proseguire quel viaggio? Se il focus dell'attenzione è la valutazione dell'adulto che passa il testimone e non la presa in carico del minore si rischia di perdere importanti informazioni utili alla costruzione dell'alleanza formativa.

Occorre allineare non solo i curricoli dei vari ordini e gradi scolastici ma anche, e direi soprattutto, metodologie e sistemi valutativi, per evitare passaggi traumatici che mettano in discussione l'immagine di sé che l'alunno ha costruito nella precedente esperienza.

Accade infatti, con una certa frequenza, che le aspettative dei docenti che accolgono i nuovi discenti in una classe prima siano legate ad un immediato adeguamento a quanto richiesto da nuovi compiti e discipline. Se la performance non si dimostra in linea con tali aspettative allora può nascere un problema di definizione dell'**autoefficacia**, data l'inevitabile critica all'adeguatezza del ragazzo e del suo percorso.

Per ovviare a queste problematiche, generate da una mancanza di condivisione, è opportuno strutturare progetti sulla continuità che non includano solo le classi ponte. Nel mio Istituto abbiamo elaborato un protocollo che impegna gli ultimi due anni di ogni grado, abbinando i quattrenni della scuola dell'infanzia alla quarta classe della primaria, a sua volta abbinata alla seconda della secondaria di primo grado, mentre i cinquenni sono associati alla quinta della primaria e questa alla terza della secondaria. Tale protocollo prevede non solo visite degli alunni nei plessi dove sono ubicate le classi gemellate ma anche scambi mensili tra i docenti dei diversi ordini con attività comuni e condivise, programmate sulla base di un progetto annuale. Gli spostamenti nelle diverse sedi sono pianificati, per motivi logistici, nei mesi primaverili, nella parte restante dell'anno si lavora con il supporto dei media per videoconferenze gestite dai docenti con l'apporto degli alunni.

Questo progetto si fonda su due finalità fondamentali: realizzare un raccordo ed uno sviluppo prospettico tra i vari ordini di scuola in termini di continuità sia di obiettivi educativo-didattici che di metodologie di insegnamento/apprendimento; gestire in modo funzionale la digitalizzazione dell'azione educativa e didattica, basata su un'idea di **competenze trasversali**, nuove alfabetizzazioni ed attitudini da sviluppare. Ed è ancora in quest'ottica che va collocata l'introduzione al pensiero logico e computazionale e la familiarizzazione con gli aspetti operativi delle tecnologie informatiche.

Gli studenti devono essere utenti consapevoli di ambienti e strumenti digitali, ma anche produttori, creatori, progettisti, mentre i docenti devono agire come facilitatori di percorsi didattici innovativi.

Lilla Claudia Patrizia, docente della Scuola dell'Infanzia, IC "Anzio I" - Anzio (RM)

Il Dirigente Scolastico nel terzo millennio

Le sfide generazionali: dalla digitalizzazione alla dematerializzazione

Orizzonte scuola - di Battisti Claudia



Portare la scuola nell'era digitale non è solo una sfida tecnologica ma anche organizzativa, culturale, pedagogica, sociale e generazionale.

La "Rivoluzione Copernicana" che la legge 107 del 2015 ha introdotto nel sistema scolastico italiano, puntando proprio, tra le altre cose, sull'innovazione tecnologica, sia nella didattica che negli ambienti di apprendimento, ha portato il legislatore a rinnovare il **Piano Nazionale per la Scuola Digitale**, già avviato nel 2008.

Il PNSD previsto dal comma 56 dell'articolo 1 della legge 107 del 2015 risponde alla chiamata per la costruzione di una educazione nell'era digitale, attraverso un processo che per la Scuola si deve correlare alle sfide che la società affronta nell'interpretare e sostenere l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (*lifelong learning*) e in tutti i contesti, formali, informali e non formali.

Il PNSD prevede che le Istituzioni scolastiche si aprano a momenti formativi organizzati per le famiglie e per gli altri *stakeholder* territoriali (Comuni, biblioteche, imprese, fondazioni, banche ecc.) cercando di promuovere la diffusione di una cultura della **cittadinanza digitale** condivisa e dell'**alternanza scuola lavoro** in maniera diffusa sui territori.

Per questo le scuole devono essere sostenute in un numero di passaggi sempre crescente e via via più impegnativi, dall'acquisto di dotazioni tecnologiche alla loro configurazione, dalla predisposizione di spazi più flessibili, multimediali e innovativi, alla diffusione di politiche organizzative in grado di sostenere le nuove esigenze, per arrivare ad avere un curriculum di istituto, e non solo, al passo con i tempi.

La legge 107 del 2015, prevedendo la revisione del D.l. 44 del 2001, nell'ottica di un'effettiva autonomia finanziaria delle istituzioni scolastiche, va a modificare ed ampliare il contenuto dell'art. 3 del DPR 275 del 1999 e a rimuovere gli ostacoli amministrativi che impedivano di fatto al MIUR di fornire il quadro certo della dotazione finanziaria disponibile annualmente nel bilancio di ciascuna scuola. Con l'assegnazione e l'erogazione delle risorse entro limiti temporali stabiliti per legge e in termini quantitativamente completi per l'intero anno scolastico, si realizza pienamente l'auspicata autonomia scolastica in materia di gestione finanziaria.

Anche attraverso i finanziamenti europei, le scuole dei Paesi membri, partecipando con Programmi Operativi Nazionali (PON per la scuola 2014-2020), possono contare su risorse economiche aggiuntive per "*migliorare l'intero sistema ed elevare la qualità dell'insegnamento*".

Inoltre l'Unione Europea ha anche previsto la possibilità per le scuole, attraverso il programma "**Erasmus +**" di ottenere finanziamenti per scambi/mobilità di docenti e studenti, sempre nell'ottica di un miglioramento della qualità dell'offerta formativa.

Ma la crisi economica che il nostro Paese sta attraversando, insieme ad altri nel resto dell'Europa, con l'emergenza delle scelte politico-sociali dettate dal nuovo fenomeno dell'immigrazione che attraversa il Mediterraneo, è arrivata anche fra i banchi di scuola.

Traghetare l'istituzione scolastica verso un cambiamento epocale come quello che stiamo attraversando, senza avere i mezzi adeguati, è davvero una "*mission impossible*".

Un Dirigente scolastico leader e manager, formato ed informato, un corpo docenti anch'esso aggiornato e valorizzato, collaboratori motivati e stimolati verso il cambiamento, una comunità che condivida e sostenga le scelte della scuola, mezzi e strumenti adeguati: se tutto ciò fosse una realtà, saremmo davvero incamminati sulla strada indicata dalla "Rivoluzione copernicana" della Buona Scuola. Purtroppo non per tutte le istituzioni scolastiche è così.

La legge 107, riprendendo l'art. 7 del DPR 275 del 1999, indica nelle reti di scuole (di ambito e di scopo) una delle possibilità che le istituzioni scolastiche hanno a disposizione per "... *valorizzare le risorse professionali...realizzare progetti o iniziative didattiche di interesse territoriale...*" nonché organizzare piani di formazione per il personale.

I nuovi strumenti digitali rappresentano senza dubbio una risorsa importante sia per la gestione amministrativa sia per gli obblighi di pubblicità e trasparenza che ogni scuola è chiamata ad assolvere. Secondo quanto indicato dal d.lgs. 82 del 2005 C.A.D. (codice dell'amministrazione digitale) e successive modifiche, le istituzioni scolastiche sono tenute ad avere siti istituzionali semplici, chiari e facilmente accessibili a tutti, devono dotarsi di una casella di posta elettronica certificata, la conservazione dei documenti deve avvenire in formato digitale ecc... La progressiva dematerializzazione infine ha portato all'utilizzo, per i Dirigenti scolastici, della firma elettronica, per i docenti del registro elettronico on line e della pagella in formato elettronico; anche le iscrizioni degli alunni ormai vengono effettuate in modalità on line.

E' auspicabile quindi che con una sinergia di contributi dall'interno e dall'esterno delle diverse realtà scolastiche italiane, si possa passare al più presto dal calamaio al mouse, per poi rendere anche la dematerializzazione una realtà e non più solo un obiettivo.

Claudia Battisti, docente di sostegno dell' IC "Maria Montessori" di Roma

Iperconnessi? No, grazie

Il diritto alla disconnessione per lo sviluppo professionale

Orizzonte scuola - di Presutti Serenella



Le tecnologie, per l'utilizzo che ne facciamo, pervadono ormai fortemente le nostre vite; negli anni '90 la rete e la navigazione internet sono entrate gradualmente, ma con passi molto lunghi e veloci, anche nel nostro Paese.

Il primo grandissimo impatto in ambito scolastico ed educativo si è riscontrato nella progressiva distanza, a secondo della forbice dell'età, tra i "nativi digitali" (ormai lo sono tutti i nostri studenti) e gli "immigrati digitali", cioè la buona parte degli adulti con almeno 30 anni di età.

L'avvento di Internet ha cambiato le nostre vite in tutte le sue più importanti espressioni, dal lavoro al tempo libero, segnando profondamente il passo nelle relazioni umane, anche se non sempre il cambiamento ha significato miglioramento.

Gli studi delle **scienze sociali** hanno accreditato moltissime ricerche, con risultati interessanti ma nello stesso tempo "preoccupanti", paventando scenari futuri altamente tecnologici, con il miglioramento di tutte le azioni umane, e proiettando realtà apocalittiche abitate da una umanità sempre più sola e emotivamente analfabeta, con la sostituzione progressiva della civiltà della conoscenza con quella della **iper-connessione** e dei consumi.

Questa è la cornice (a grandissime linee) attualmente riconosciuta, nella quale ci muoviamo e con la quale la scuola, così come tutte le altre realtà sociali, si deve misurare.

Grandissimi temi di dibattito e ahimé di scontro sono da inscrivere in questa cornice: l'utilizzo della connessione internet e la navigazione nella rete in questi ultimi anni hanno fatto balzare all'attenzione dell'opinione pubblica temi e problemi come il **cyber-bullismo**, con le sue derive più temibili, lo **stalking**, e soggetti come gli **haters-odiatori** e i costruttori di **fake news**; ci dovremmo occupare anche degli effetti sulle nuove generazioni degli innumerevoli **influencers, bloggers e youtubers**.

Non di giudizi moralistici, seppur tornati in auge a scapito della costruzione del pensiero "etico", avremmo bisogno ma della comprensione dei meccanismi e delle dinamiche che determinano questi fenomeni, per cercare di capire con che cosa e con chi abbiamo a che fare: giovani, adulti, genitori e docenti.

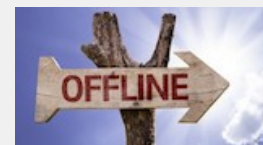
Credo sia necessaria tutta questa premessa, per capire le ragioni per cui in ambito di diritto del lavoro ci troviamo per la prima volta a fare i conti anche con il tema del **"diritto alla disconnessione"**.

In particolare ci si riferisce al diritto dei lavoratori nei confronti del datore di lavoro:

"Con tale espressione si intende il diritto del lavoratore alla irripetibilità, a non essere cioè soggetto a richieste e sollecitazioni per via telematica provenienti dal datore di lavoro al di fuori dell'orario massimo di lavoro; è, in altri termini, il diritto a potersi disconnettere (in senso figurato) dalle tecnologie che ne consentono la rintracciabilità senza interruzioni, cancellando il tempo dedicato al lavoro dal tempo dedicato alle attività altre, senza subire ripercussioni sul piano retributivo e sulla prosecuzione del rapporto di lavoro" (da "Il diritto alla disconnessione nella prospettiva italiana e comparata" di Rosa Di Meo dell'Università Politecnica delle Marche, 2017 - vedi PDF nel banner laterale).

Lungo questa direzione, il primo Paese europeo a teorizzare e a regolamentare il diritto alla disconnessione è stato la Francia.

Prima dell'introduzione della legge, in Francia la questione era già stata affrontata da alcune aziende come il gigante francese delle telecomunicazioni **Orange**. La legge del 2016 prevede espressamente che *"le aziende con un numero di dipendenti superiore a 50 si impegnino, tramite accordi interni, a regolamentare il tempo libero (quello "offline"), del proprio personale dipendente e prevede, altresì, che al dipendente non possano essere inviate e-mail, comunicazioni, messaggi o telefonate al di fuori dell'orario di lavoro"* (dal sito web "La legge per tutti" - articolo di Chiara Samperisi).



"In Italia il diritto alla disconnessione non è ancora dettagliato come in Francia", continua nel suo articolo Chiara Samperisi. L'unico riferimento è attualmente presente nella legge del 2017 sul lavoro agile che prevede espressamente che *"nel rispetto degli obiettivi concordati e delle relative modalità di esecuzione del lavoro autorizzate dal medico del lavoro, nonché delle eventuali fasce di reperibilità, il lavoratore ha diritto alla disconnessione dalle strumentazioni tecnologiche e dalle piattaforme informatiche di lavoro senza che questo possa comportare, di per sé, effetti sulla prosecuzione del rapporto di lavoro o sui trattamenti retributivi"*.

In ambito scolastico questa giovane normativa è stata recepita nell'ultimo rinnovo del **Contratto-istruzione-e-ricerca-2016-2018-del-19-aprile-2018**, dove viene introdotta fra le materie di contrattazione integrative a livello di singola istituzione scolastica ed educativa (articolo 22 comma 5 lettera c, punto c8), con l'intento di far emergere i criteri generali per l'utilizzo di STRUMENTAZIONI TECNOLOGICHE di LAVORO in ORARIO DIVERSO da QUELLO di SERVIZIO, al fine di una maggiore conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare.

Trovo molto interessante questo passaggio, proprio nel contratto del comparto scuola e ricerca, se l'intento sarà quello di cominciare seriamente a parlare di quale sia il rapporto con le tecnologie ed il loro utilizzo da parte di noi adulti ed educatori all'interno dei contesti scolastici; credo che una seria autocritica, che superi gli aspetti fortemente aziendalistici legati maggiormente al rapporto lavoratore-datore di lavoro traslati nella scuola ormai da tempo, possa diventare uno strumento molto potente per gli effetti benefici sulla prassi educativa.

Nessuna demonizzazione dunque, né supervalutazione ed enfasi, ma bisogna porsi al centro del problema con spirito di critica costruttiva e con l'intento di revisionare alcuni schemi comportamentali, a sostegno di comunità professionali (umane prima ancora) sane ed equilibrate.

Una bella scommessa, voi che ne pensate?

"Se riesci a sentire fino in fondo che vale la pena conservare la propria condizione di esseri umani anche quando non ne sortisce alcun effetto pratico, sei riuscito a sconfiggerli."

(Orwell, G., 2016. - 1984 Milano: Mondadori)

Serenella Presutti, Dirigente scolastico dell'I.C. "Via Padre Semeria" DI Roma, psicopedagoga e counsellor

La tecnologia fa "acqua"?

I significati dell'innovazione nella scuola e nella vita

Orizzonte scuola - di Pellegrino Marco



Il tema è vasto e complesso dunque non può essere esaurito in un articolo, ma è doveroso spendere un po' di tempo e di spazio "virtuale" per riflettere e per cercare di comprendere il valore di ciò che cambia intorno a noi e dunque intorno alla Scuola.

Iniziamo dichiarando che il testo che state leggendo è frutto di varie tecnologie: innanzitutto la scrittura, intesa come sequenza ordinata e logica di lettere costituenti un alfabeto (primo strumento tecnologico e rivoluzionario della Storia); l'articolo è stato elaborato su una piattaforma specifica, con tutto ciò che ne consegue in termini grafici, strutturali e di fruizione; la rivista su cui è pubblicato è online ed è previsto anche un formato sfogliabile (fogli sempre virtuali). In sintesi questo articolo è il risultato di millenni di cambiamenti che hanno condizionato la vita di ognuno, nel bene e nel male. Fino a 30 anni fa raggiungere una platea di migliaia di lettori in questo modo era cosa impensabile, se non addirittura sconvolgente secondo le visioni neomillennaristiche.

Su tre concetti intende soffermarsi però il mio pensiero:

- le tecnologie si integrano e si compenetrano;
- sono le persone a stabilire l'uso degli strumenti, corretto o scorretto che sia;
- si fa innovazione anche senza uso delle tecnologie, intese in senso stretto.

Questo discorso è valido anche per la Scuola, che negli ultimi anni si è trovata, a vari livelli, ad affrontare l'argomento applicato alla didattica e ai processi di progettazione e valutazione:

- Lavagna di ardesia VS LIM
- Registro cartaceo VS registro elettronico
- Formazione in aula VS formazione a distanza
- Libro cartaceo VS eBook ...

L'elenco potrebbe continuare ma è necessario modificare l'elemento legante o meglio disgiuntivo. La Storia insegna che l'evoluzione non è stata mai del tutto distruttiva, nell'esistente vi è traccia dell'esistente e un aspetto non è opposto all'altro anzi i due si permeano e possono convivere senza farsi la "guerra". Questo assunto va considerato, praticato e insegnato, per scongiurare demonizzazioni, arroccamenti o mitizzazioni.

Ultimamente, facendo formazione ai docenti sull'uso delle tecnologie a scuola, ho riflettuto sul linguaggio specifico e sul lessico che connota le attività che si praticano con mezzi, strumenti e programmi informatici: **navigare, surfare, diluvio informazionale (P. Lévy), società liquida (Z. Bauman)**, ecc. La metafora dell'acqua sembra essere molto calzante e i significati espressi, con accezioni non sempre positive, sottolineano la condizione che viviamo, dinamica, fluttuante, a volte dilagante e travolgente, per questo bisogna dotarsi di "bussole", "salvagenti", "zattere" o "ombrelli" che consentano ai docenti prima e agli studenti poi di affrontare il nuovo senza paure, ansie eccessive e rischi elevati.

Mi permetto di suggerire agli insegnanti dei diversi ordini, dalla primaria in avanti, un'attività di rappresentazione della tecnologia da far realizzare agli studenti: come vedono loro le tecnologie? A quale mondo le accostano? Quali immagini richiama il digitale inteso come insieme di strumenti e programmi, a partire da quelli che usano di più? Potrebbe essere un'occasione per trasportare i significati su un piano diverso e creare un terreno di discussione alternativo.

Ai docenti è richiesto di essere sempre più competenti a livello digitale e al di là dei doveri professionali è importante riconoscere nelle innovazioni valori e funzioni per migliorare il proprio lavoro, le relazioni umane, la gestione dei dati, la produzione di materiali e tanto altro: alla base di tutto ci deve essere la consapevolezza del punto da cui si parte e quello a cui si tende.

Nel quadro delle competenze digitali di un docente (vedi **DigComp 2017**) vi sono vari step, primo dei quali riguarda la curiosità e la buona volontà, che poi sono alla base di ogni approccio conoscitivo. È necessario, all'inizio, provare il sano bisogno di scoprire, indagare, esplorare nuovi strumenti, campi e funzioni, per iniziare ad introdurre nella didattica quotidiana ciò che realmente è funzionale e utile a diversificare e arricchire i processi. Il livello più alto concerne l'innovazione critica, ma prima di questo ve ne sono altri che gradualmente prevedono lo sfruttamento delle potenzialità dei sistemi informatici coerentemente con le condizioni logistiche, strutturali, materiali e umane che si vivono. Non sono richiesti tuffi tripli e carpiati (se vogliamo rimanere nell'ambito acquatico), né salti mortali da trampolini vertiginosi, semplicemente è opportuno che le tecnologie occupino il giusto spazio all'interno della pratica professionale dell'insegnamento e che si tenga vivo il contatto con gli studenti che a volte hanno molto da trasmetterci in questo senso e spesso sono in un rapporto di forte "**confidenza**" con il mondo digitale, ma hanno bisogno di una guida appropriata e puntuale.

Marco Pellegrino, docente dell' IC "Maria Montessori" di Roma e formatore nel campo dei bisogni educativi e della didattica per competenze

Ragazzi nella "rete"

L'uso efficace delle tecnologie da parte degli adolescenti

Scuola & Tecnologia - di Russo Raffaella



Le tecnologie oggi rappresentano l'anima del progresso e non si parla solo di computer e smartphone, ma di attrezzature e strumentazioni in grado di portare grandi benefici all'uomo o di salvare addirittura delle vite, come nel caso della Medicina.

Molti prodotti tecnologici sono entrati a far parte della nostra quotidianità e talvolta modificano il funzionamento di alcune facoltà umane come la memoria (basti pensare ai tanti numeri di telefono registrati in rubrica) e di aspetti della sfera emotiva e relazionale. Vorrei soffermarmi su questi ultimi, facendo riferimento al mondo degli adolescenti e al loro rapporto con i *social network*.

Il **gruppo dei pari** è sempre stato il punto di riferimento per l'adolescente, ma mentre fino a venti anni fa le relazioni si vivevano per lo più in modo reale, con esperienze condivise e momenti vissuti insieme, attualmente il gruppo diventa ampio e delocalizzato, prendendo corpo in più luoghi e situazioni, grazie soprattutto ai media digitali.

Dietro lo schermo di un computer o di un cellulare, il ragazzo si connette con tanti altri coetanei contemporaneamente, ricevendo stimoli diversificati ad un'alta velocità. Nascosto

dietro lo schermo, l'adolescente può dimenticare le sue fragilità, i suoi punti deboli e le sue insicurezze, può mostrare di sé un'immagine idealizzata e forte e lo fa soprattutto attraverso la condivisione di immagini e di video.

La ricerca del *selfie* che attiri più *like* possibili è un esempio emblematico di quanto è stato finora affermato; l'importante è raggiungere il successo online, avere un alto numero di *followers*, sentirsi apprezzati e "fighi". L'adolescente non fa che amplificare con le sue modalità un vissuto che permea abbondantemente l'intera società, che punta all'apparire senza difetti, sempre felici, sempre attivi, sempre carichi, e molto poco all'essere e questo a scapito di un **pensiero simbolico**: nessuna possibilità di riflessione, nessuna necessità di fermarsi a pensare.

In un mondo così veloce e iperattivo, l'adolescente che chatta con più gruppi contemporaneamente, che si racconta tramite foto, che sa nell'immediato cosa sta facendo un suo compagno, perde di vista la possibilità di una relazione fatta di emozioni, di idee espresse e condivise, fatta essenzialmente di tempo speso per conoscersi e conoscere concretamente l'Altro.

La lontananza su un piano reale ha come conseguenza anche una deresponsabilizzazione rispetto alle azioni che si compiono, per arrivare infine alla banalizzazione del Male. Pensiamo al fenomeno del bullismo che in rete diventa ancora più forte e più tragico: attraverso il computer il bullo può far girare foto e video di una vittima ripresa mentre viene aggredita, o ancora può vendicarsi di una ragazza o di un ragazzo con cui ha chiuso una rapporto sentimentale facendo circolare foto private. È come se l'adolescente perdesse la consapevolezza di quanto male possa produrre in questo modo nei confronti dell'altra persona, ma analizzando ancora di più il fenomeno, sembrerebbe emergere un'adolescente che non conosce affatto le proprie emozioni e quelle dell'altro, che non sa definire quello che prova e soprattutto non sa gestire la rabbia in altro modo se non facendosi o facendo del male.

Non dobbiamo però pensare che la Rete sia il male e che l'uso della tecnologia debba essere represso. Sappiamo bene che l'adolescente ha bisogno di sentirsi in contatto con i pari, di identificarsi, di essere "uguale" agli altri. Tenere fuori dal mondo virtuale un ragazzo significherebbe isolarlo, rendendolo ancora più fragile.

Mi sento di dire che un ragazzo con una buona intelligenza emotiva, con un passato solido e una famiglia in grado di relazionarsi a lui anche emotivamente, difficilmente cadrà nei tranelli della Rete. Ancora una volta diventa fondamentale costruire e mantenere con i figli un dialogo sin da quando sono bambini, aiutarli a conoscere i propri stati emotivi, a nominarli e a trovare le strategie per esprimerli e gestirli, come nel caso della rabbia; ciò andrebbe fatto sin da quando sono in tenera età, evitando di imprigionarli in un mondo ovattato scervo di delusioni e frustrazioni, iper-proteggendoli da ogni possibilità di avvertire dolore.

Il dolore e la paura di fronte ai cambiamenti esistono, la frustrazione per un amico che non ci vuole più bene è reale; il bambino ha necessità di viverla e di trovare un genitore che lo accoglia dandogli il tempo di parlare, senza liquidare il tutto con un "*non ci pensare*". Abituamo i nostri figli al contrario, a pensare, a "stare" nelle situazioni anche dolorose che possono incontrare, e a saperle comunicare.

In questo modo daremo loro gli strumenti anche per cimentarsi nel mondo delle relazioni virtuali, senza che questo sostituisca quello reale, per rifugiarsi e dimenticare le paure.

Cosa possono fare dunque i genitori concretamente?

Innanzitutto sarebbe utile un'**educazione al digitale**; il genitore può accompagnare il proprio figlio nelle esperienze, spiegando le opportunità che offre, ma anche i rischi e soprattutto mettendo delle regole chiare sull'utilizzo dei dispositivi. Non è possibile essere sempre online, è bene alternare con esperienze relazionali concrete, attività manuali, giochi e letture. Il genitore diventa l'esempio di quanto afferma, le stesse regole date al figlio devono essere rispettate da lui stesso; il divieto dell'uso dello smartphone durante i pasti dovrebbe valere per tutti, anche per facilitare il dialogo; le foto e i video possono allora essere utilizzati in un secondo momento come facilitatori di un racconto, sia di quanto vissuto a lavoro che di quanto sperimentato a scuola e con i coetanei. In questo modo si aiuteranno i ragazzi a passare dall'esperienza digitale a quella reale, sottolineando l'importanza delle emozioni e degli scambi relazionali vissuti non in rete, ma nella realtà quotidiana.

I media digitali possono certamente essere utilizzati anche in ambito scolastico, consentendo di diversificare le attività educative e valorizzando ciò che gli adolescenti già sanno fare. È bene partire dagli aspetti positivi dei social per lavorarci in classe. Sicuramente questi permettono una condivisione di contenuti, di immagini, di linguaggio e hanno indubbiamente un aspetto ludico e creativo.

L'insegnante ha un ruolo di guida, di aiuto nella costruzione di significato dell'esperienza digitale e può aiutare i ragazzi a passare da un uso passivo di internet ad uno attivo, per diventare soggetti e produttori di contenuti da condividere con gli altri.

Cito solo come esempio un lavoro che si può attivare nelle classi delle scuole secondarie, utilizzando differenti piattaforme on-line; si può cioè creare una *Fanpage* su Facebook di un personaggio storico, costruendone la *timeline* con gli eventi della sua vita, interviste a terzi o articoli di giornale, e successivamente anche realizzare video e condividerli attraverso Instagram e Youtube.

Raffaella Russo, psicologa e psicoterapeuta S.P.I.G.A. (Società di Psicoanalisi Interpersonale e Gruppo Analisi)

Se mi osservo comprendo, capisco, imparo

Un approccio positivo all'uso delle tecnologie a scuola

Scuola & Tecnologia - di Santigliano Leonilde



In questi ultimi anni la scuola sta vivendo un momento di trasformazione e di svolta sotto diversi punti di vista, uno di essi assume un'importanza particolare: mi riferisco all'ingresso delle tecnologie. LIM, tablet, Internet, registro elettronico rappresentano grandi risorse non solo per noi insegnanti ma anche per i nostri alunni.

Secondo Giuseppe Riva, docente di Psicologia della Comunicazione presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in un arco di circa trent'anni, nella vita quotidiana, l'uso delle tecnologie è aumentato in maniera piuttosto sostenuta, al punto tale che si può parlare di una vera **"Rivoluzione digitale"**, che ha coinvolto il modo di comunicare e di relazionarsi con l'altro, il mondo dell'educazione, della formazione.

E' idea comune, di molti genitori ed educatori, considerare l'uso dilagante di tutti i tipi di tecnologie un fenomeno da tenere a bada e preferire a queste giochi liberi all'aria aperta, passeggiate, più momenti di socializzazione. Le argomentazioni rispetto ai risvolti negativi che può avere l'uso di tablet, computer, smartphone, ecc. sui bambini sono tantissime; studiosi esperti e professionisti se ne sono occupati in maniera molto approfondita.

Per quanto mi riguarda, vorrei parlarne in un'ottica "possibile".

La mia professione di insegnante ha richiesto la necessità di operare dei continui aggiornamenti, che hanno avuto

dei riscontri positivi dal punto di vista lavorativo.

Ho la fortuna di operare quotidianamente con supporti tecnologici che mi permettono di variare la lezione e di renderla viva agli occhi degli alunni, a favore di una continua inclusione, per raggiungere gli obiettivi previsti, seguendo diverse strade.

La nostra classe è una finestra aperta sul mondo.

Grazie ad un progetto - laboratorio europeo, il gruppo ha avuto occasione di interfacciarsi con un'altra classe attraverso Skype (un software che permette di parlare in maniera istantanea con tutto il mondo). La lingua era diversa dalla nostra (spagnolo), nonostante ciò la comunicazione ha seguito una strada comune, i bambini attraverso gesti e sorrisi sono riusciti a comunicare. Posso dire che è stata un'esperienza molto positiva che ha suscitato in loro curiosità e soddisfazione; i bambini si sono sentiti immersi sin da subito in questa realtà, che probabilmente in noi crea un certo stupore e forse una buffa incredulità, se consideriamo i tempi in cui andavamo a scuola.

Sono dell'idea che il ruolo della tecnologia, nella prassi educativa, se ben mediata da noi insegnanti, educatori e genitori, può dare solo risvolti positivi, risolvere situazioni critiche e quant'altro. Gli alunni sono abituati a vivere momenti in cui la tecnologia "regna sovrana" ed io come insegnante, spesso, adoro immortalare i miei alunni quando sono occupati in svariate attività didattiche.

La condivisione di frangenti di attività, attraverso la LIM o il computer, mi porta ad aprire dei piacevoli dibattiti ai quali partecipano tutti, come possono e come credono; i risultati sono veramente strabilianti (vedi video in fondo all'articolo...).

Un estratto dal Documento Miur 22/02/2018 **-Indicazioni nazionali e nuovi scenari-** afferma: *"La responsabilità è l'atteggiamento che connota la competenza digitale. Solo in minima parte essa è alimentata dalle conoscenze e dalle abilità tecniche, che pure bisogna insegnare. I nostri ragazzi, anche se definiti nativi digitali, spesso non sanno usare le macchine, utilizzare i software fondamentali, fogli di calcolo, elaboratori di testo, navigare in rete per cercare informazioni in modo consapevole. Sono tutte abilità che vanno insegnate. Tuttavia, come suggeriscono anche i documenti europei sulla educazione digitale, le abilità tecniche non bastano. La maggior parte della competenza è costituita dal sapere cercare, scegliere, valutare le informazioni in rete e nella responsabilità nell'uso dei mezzi, per non nuocere a se stessi e agli altri"*.

Alla luce di tutto ciò, sto cercando di far familiarizzare i miei alunni con le tecnologie in maniera propositiva, con lo scopo di creare in loro una consapevolezza sul buon uso e su una buona scelta, con l'auspicio che tutto ciò possa fungere da base per una futura **competenza digitale**.

VIDEO: un momento di lettura individuale in classe.

Leonilde Santigliano, docente di scuola primaria, IC "Belforte del Chienti", Roma

Società liquida e mente proteiforme

Un nuovo orizzonte formativo nell'era dell'Homo Consumens

Scuola & Tecnologia - di Rago Giuseppe



L'eclissi relativa alle strutture politiche e culturali del mondo moderno, di fronte alle spinte della globalizzazione e alle numerose antinomie (mondialismo/localismo; universalismo/autocentrismo), diviene crisi delle ideologie, crisi del singolo e dell'intera comunità educante.

Il sociologo Bauman, l'intellettuale che ha meglio interpretato il caos che ci circonda e il disorientamento che sperimentiamo, stimato come una superstar del pensiero sulla postmodernità, parla di "**modernità liquida**", per caratterizzare questa società di riferimento priva di una "missione comune", senza finalità ed intenti condivisi, avulsa da principi e norme ed indirizzata all'individualismo "antagonista" condotto da un soggetto-oggetto edonista ed egocentrico: il cambiamento è l'unica cosa permanente e "*l'incertezza è l'unica certezza*" (Bauman).

Attinente a questo contesto risulta l'estetica del consumo, nonché la destabilizzazione permanente del mondo della vita, che vede sfumare inesorabilmente i suoi nitidi confini, per essere riconfigurato in forme flessibili e precarie. Si perde, invero, la certezza del diritto, del valore, dell'essere-persona responsabile ed autentica nel proprio percorso educativo, in nome dell' "apparire" come pseudo-valore meccanicistico di consumo: tutto viene reso merce, incluso l'essere umano. La postmodernità liquida si concretizza, pertanto, come il risultato ineluttabile della delocalizzazione, delle migrazioni, della multiculturalità, dell'esplosione di Internet e delle reti virtuali. Il paradigma per comprenderla è quello della complessità, come acutamente osserva Morin, che fa riferimento a una realtà materiale e sociale nella quale intervengono il caso, la sorpresa, la contraddizione, lo sconvolgimento, e viene

esaltata la soggettività, demarcata da un tendenziale disagio, dovuto alla perdita dell'identità.

Assistiamo, infatti, alla proliferazione in forme screziate e policrome degli stili di vita "liquidi", che hanno come unico epicentro l'abbattimento dell'individualità, nonché la desovranizzazione dell'identità. Si configura, in tal senso, un nuovo soggetto, l'**Homo Consumens**, una figura fluida, sradicata, apolide, un individuo di matrice humeana, che si palesa in un fascio di percezioni desiderative, alimentate dalla fantasmagoria della pubblicità; una macchina desiderante, conformemente alla grammatica di Deleuze, condannata a subire la sua insaziabilità, pronta a tradursi in una inguaribile infelicità. A una libertà senza precedenti, fanno dunque da contraltare una gioia ambigua e un desiderio impossibile da saziare: attraverso i beni di consumo si palesa la ricerca del continuo aggiornamento dell'identità.

Nella prospettiva pedagogica, emergenze e cambiamenti socio-culturali impongono un ripensamento delle forme, delle tipologie e, possiamo allegare, delle metodologie per sviluppare forme di apprendimento che tengano conto di come la nostra conoscenza è uno stato di "**rivoluzione permanente**".

Al tempo della modernità solida e degli Stati nazionali, la finalità della Scuola si era concentrata soprattutto sulla trasmissione del patrimonio culturale e valoriale e sulla costruzione dell'identità nazionale assicurata dai sistemi scolastici formali, rigidi e autoreferenziali, portatori e garanti di un modello culturale statico, considerato e percepito come oggettivo.

Con l'imporsi del modello (o forse 'non modello') postmoderno, che implica l'occorrenza di reiventarsi e "riciclarsi", l'educazione rischia di farsi mercato da consumare e bruciare in fretta perché la società, con le sue esigenze, corre veloce. L'educazione attuale non può più essere quella della scuola-apparato del XX secolo, scandita da ritmi temporali austeri, con standard uguali per tutti, limitata alla mera accumulazione di conoscenze secondo una modalità balistica, e contraddistinta dal magistero affidato ad un docente, un *goalkeeper*, un portiere in grado di filtrare l'ingresso della conoscenza grazie alla sua esperienza ed al suo bagaglio culturale, che sparava sugli studenti "*un missile di sapere in modo univoco e diretto*" (Bauman). La scuola non può essere concepita e vissuta come luogo del "disciplinamento" delle nuove generazioni ma deve tener conto che nella modernità liquida, siamo tutti dipendenti da Internet: la Rete offre un patrimonio enorme di informazioni, spesso nebuloze, frammentarie, che però hanno il potere di aver maggiore presa sui giovani perché diffuse sotto forma di intrattenimento, un *soft power* che si contrappone alla tradizionale autorevolezza degli insegnanti.

L'era del web è segnata fatalmente dalla propagazione di una sovrabbondanza di notizie, le quali, presentandosi come facili ed immediate soluzioni, producono l'incapacità di pensare a lungo termine, di mettere in campo la pazienza propria dell'apprendere (si ha la sensazione di poter imparare tutto e subito), con evidenti ricadute pedagogiche: se da un lato il web rappresenta una grande chance per apprendere, formarsi, autoformarsi e informarsi, dall'altro ha dato vita a forme di "mercificazione" e consumo dell'educazione, diventando promulgatrice di una cultura di superficie, con il rischio di un appiattimento del pensiero critico e riflessivo.

Lo sforzo che si chiede oggi ad educatori e formatori è delineato dall'utilizzo di "missili intelligenti", in grado di sbaragliare il "lato oscuro" della rete, di rischiarare le ombre della formazione continua, assolutamente necessaria, ma che rischia di rendere sempre più fugace e transitorio il sapere. L'insegnante deve assumere le fattezze di un intercessore, un *exemplum* a cui ispirarsi ma da superare, all'altezza di fornire strumenti per capire cosa sia rilevante e necessario per affrontare la contemporaneità.

Emerge distintamente l'urgenza educativa di formare **menti proteiformi**, denotate da un regime cognitivo mutevole, plastico, idoneo a far fronte in maniera creativa ai mutamenti sociali e alle contraddizioni dell'esperienza, in quanto improntato su un abito astratto e sovraordinato: l'abito di trasformare i propri abiti.

La scuola è ad oggi forse l'unica realtà formativa capace di promuovere tutto ciò: può essere articolata secondo un'ampia pluralità di contesti didattici, ma può allo stesso tempo salvaguardare una coerenza d'insieme, dando così impulso a forme d'intelligenza trans-contestuali. È affidata, altresì, all'istruzione scolastica la **formazione critica** dei cittadini, garanzia della loro libertà e premessa vitale per la sopravvivenza della democrazia, in un clima di generale perdita dei valori identitari: irrompe, quindi, una nuova prospettiva educativa che implica un rapporto continuo dell'uomo con se stesso, dell'uomo con la società e di questa con l'ideale di società democratica postulata proprio dagli uomini in quanto soggetti di formazione permanente.

L'istruzione, dunque, deve configurarsi sempre più concretamente come sviluppo culturale, atto a responsabilizzare i soggetti, coinvolgendoli in atteggiamenti di coerenza, di autodomínio, di razionalizzazione dei dati, al fine di permettere, anche nell'era del digitale, l'insorgere negli individui di una capacità cosciente di *self-assessment* e giudizio critico costruttivo che sappia argutamente decifrare e padroneggiare la fluidità del mondo e del sapere.

Bibliografia essenziale

- Bateson G. (1997). Verso un'ecologia della mente. Milano: Adelphi.
- Bauman Z. (2001). Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2002). La società individualizzata. Bologna: il Mulino.
- Bauman Z. (2003). Modernità liquida. Roma-Bari: Laterza. Morin E. (2000). La testa ben fatta. Milano: Raffaello Cortina Editore.

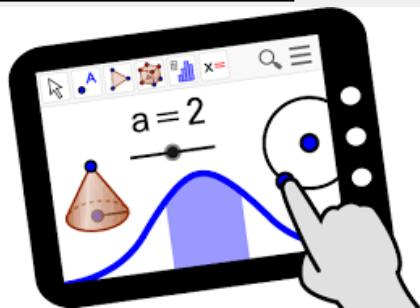
Carmela Corallo, appassionata di filosofia e di cultura digitale

Giuseppe Rago, docente INF/01 incaricato UniBa - UniFg, pedagogista, formatore ed esperto di didattica digitale

Sostenere l'innovazione, innovare il sostegno

L'impiego delle nuove tecnologie nel processo inclusivo

Inclusione Scolastica - di Rollo Tiziana



L'interesse per il tema delle Tecnologie ha come riferimento il modello dell' *International Classification of Functioning* (ICF) e prende in considerazione soprattutto gli strumenti multimediali che possono intervenire a favore dello sviluppo armonico di ogni studente e studentessa.

L'impegno nasce dall'esigenza di creare un processo inclusivo, scolastico e sociale nella scuola primaria e secondaria di I e II grado.

Il progetto da elaborare prende in esame i punti di forza e di debolezza dell'alunno al fine di trovare soluzioni inclusive per **valorizzare le differenze** di ognuno.

Molti libri di testo hanno da anni ormai un supporto multimediale, forma di comunicazione alternativa attraverso la quale l'interazione avviene con più canali messi a disposizione: immagini, suoni, video e testi scritti.

Questa proliferazione di **software didattici** permette di pianificare degli interventi per facilitare gli alunni con disabilità specifiche, disturbi e difficoltà di apprendimento: una progettazione di percorsi di insegnamento-apprendimento che va a sostenere realmente il bisogno del singolo e favorisce la condivisione e la cooperazione. Le tecnologie a scuola consentono di migliorare i livelli di autonomia degli studenti e degli insegnanti; questi ultimi hanno il compito di ampliare il

lavoro, di ottimizzare i tempi e sfruttare al meglio le risorse.

L'utilizzo di software consente, inoltre, un maggiore accesso alle differenti difficoltà da trattare, e un impegno collettivo dei docenti (soprattutto tra quelli curricolari e di sostegno) per dare risposte adeguate e condivise e fronteggiare, magari, la dispersione scolastica e il disagio.

Un aspetto imprescindibile, per garantire un sostegno efficace ad ogni alunno e ad ogni classe, è il costante aggiornamento e la formazione continua per gli insegnanti, che incide su tutta la comunità scolastica.

Bibliografia consigliata:

-Besio S. (2005). *Tecnologie assistive per la disabilità*. Lecce: Pensa Multimedia.

-Canevaro A., D'Alonzo L., Ianes D. (2009). *L'integrazione scolastica degli alunni disabili in Italia dal 1977 al 2007*. Bolzano: University Press.

-Canevaro A., Mandato M. (2004). *L'integrazione e la prospettiva inclusiva*. Roma: Monolite.

Tiziana Rollo, insegnante di sostegno presso l'Istituto Paritario "Villa Flaminia" di Roma

